



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere, come i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 19 SETTEMBRE

La questione Ungarica si complica vieppiù, e accenna di risolversi con un avvenimento che non può effettuarsi senza forse compromettere la pace fra l'Austria e l'Ungheria, e fors'anco senza allontanare dall'Italia il turbine che le sovrasta, se finalmente si avveri lo scoppio di una guerra Slavo-germanica.

Non senza indugio ed ostacoli poté presentarsi all'Imperatore la Ungarica Commissione incaricata di ottenere la sanzione di quelle leggi di finanza e di guerra, che i Ministri d'Ungheria non avevano potuto raggiungere. L'Imperatore rifiutava di riceverla, ove non fossero prima modificati quei paragrafi dell'indirizzo che non gli talentavano; e minacciando in caso contrario di non riceverla, otteneva fossero modificati. Ricevuta la commissione, non potere egli, diceva, sanzionare di per se quelle leggi; dovere rimetterle al suo ministero austriaco; consigliarsi con esso sulla deliberazione da prendere; essere a sanzionarle prontissimo, ove prima coi ministri si fosse accordato. Nè meno evasiva risposta dava l'Imperatore alle altre domande, per le quali la commissione ungarica lo incalzava a dichiararsi nella questione Croato-Ungarica e lo invitava a recarsi seco lei a Pesth per prendere e palesare colà nel seno del regno Ungarico quella deliberazione che volesse pronunciare in cosa di sì grave momento. Allegava l'Imperatore ragioni di salute, per le quali affermando non potere esporsi a un viaggio, accomiatava la commissione, che senza avere raggiunto il suo fine se ne tornava a Pesth.

Non sodisfatta però delle imperiali accoglienze, e vie maggiormente irritata dalla lettera diretta al Bano Jellachich, colla quale il governo austriaco sembra determinarsi per lui, revocando i provvedimenti presi altra volta in favore dell'Ungheria; la Commissione lasciava Vienna seguita da molta gioventù tedesca, e portando coccarde e penne rosse in segno di ribellione e di guerra, s'incamminava a Pesth. Il contegno della di lei partenza suscitava intanto apprensioni gravissime, come quello che faceva credere tutta l'Ungheria essere disposta a sollevarsi al ritorno dei suoi deputati, e forse esser decisa di partirsi dall'Austria, e di spezzare, dandosi nuove forme di popolare governo, quello scettro ungarico che da secoli è in mano della casa di Asburgo.

Mentre tutta Germania è sconvolta dai popoli tumultuanti, e mal sostenuta dai vari Poteri che non la rappresentano degnamente, non è a dubitarsi che lo scoppio d'una lotta Austro-ungarica potrebbe dividere le forze dell'Austria, ed eccitando una guerra d'indipendenza nei popoli slavi, aiutare la guerra dell'indipendenza italiana.

Molte occasioni propizie ha dato l'Europa all'Italia in questi tempi; nei quali se l'Italia non è vittoriosa, più alla imperizia di lei, che alle sorti avverse si deve. Oggi forse la Provvidenza prepara all'Italia nuove occasioni dinanzi alle quali noi non potremmo restare mal preparati ed inerti, senza che debba poi ricuoprirci d'insopportabile onta l'istoria. Che fanno i nostri governi, che facciamo noi tutti per la guerra nostra; mentre è universale pensiero che anche la pace, se pure avvenga, non può essere vera pace per noi, e che la guerra è inevitabile, finchè la nostra indipendenza non sia un fatto certo e reale? Non si desista dunque dagli apparecchi di guerra, e dall'ordinare le leve, e se ordinate si compiano; e si faccia davvero un esercito, perocchè è vano il gridare che tutto è stato tentato: perocchè armi, e più

che poche armi straniere, armi Italiane si vogliono, senza le quali non vinceremo mai veramente, e lasceremo in non cale, ignorati e bestemmati da noi i soccorsi medesimi che la Provvidenza ci arreca.

Abbiamo già visto quanto sia male distribuita la tassa di famiglia, da non poterla porre per base di repartizione d'un prestito forzato.

Le differenze notevoli che ingiustamente si verificano nell'assegnazione delle somme da pagarsi ogni anno, diverranno immensamente più sensibili quando esse sieno moltiplicate per una cifra comune. Così se il multiplo sarà 10, avremo per quota dell'imprestito lire 120, 140, 170, 200, 300 ec. ec. Ridotte così sproporzionate le differenze, è impossibile che non nasca malcontento e opposizioni allo sborso delle somme assegnate a ciascuno.

Nè è da opporsi a queste obiezioni che le somme pagate rimangono come capitale fruttifero; perchè i moltissimi che non sono in grado a sborsare la quota assegnata, saranno necessitati o a prenderla ad prestito a forte usura o a pagare un vistoso abbuono a quelli speculatori, che volgeranno i loro capitali a sborsare le somme richieste per conto dei multati, facendosi avanti rimborsare della perdita presumibile che questi crediti sullo stato soffriranno nel momento della loro emissione. Il Ministro di finanza annunciava che il governo toscano non avrebbe potuto negoziare coi Banchieri esteri un piccolo prestito che contentandosi di avere l'84 o l'85 per cento; il che indicherebbe in tale ipotesi qual è precisamente il valore attuale dell'imprestito. Ora tanto coloro che hanno il capitale richiesto, quanto quelli che lo devono trovare, sono costretti a perdere senza nessuna ricompensa la differenza tra la somma da pagarsi e quella molto inferiore a cui caderanno questi nuovi crediti sullo stato. Sicchè questa perdita risultante dal poco credito dello stato è addossata ad una classe di cittadini con ingiusta repartizione, invece che all'universalità dei contribuenti, come accaderebbe se si contrattasse un prestito ordinario.

Perocchè se l'imprestito valesse sulla piazza per esempio l'85 per 100, la differenza di 15 per ogni cento viene ad essere sproporzionatamente a carico degli imposti nel caso dell'imprestito forzato sulla tassa di famiglia; mentre in un prestito negoziato volontariamente la differenza tutta resta a carico dello stato, e quindi più equamente pesa sull'universalità dei contribuenti. La differenza dunque deve essere in ogni modo pagata: con questa differenza che nel primo caso sono pochi quei che con ingiuste proporzioni la pagano, mentre nell'altro è a carico di tutti.

Il discredito in cui è caduto il nostro governo, non è tutto da attribuirsi solo alla generale crisi finanziaria; perchè moltissimo devesi, non al cattivo stato delle nostre finanze, ma alla poca speranza che hanno i capitalisti di veder migliorare l'amministrazione toscana. Può asserirsi, per quanto ci hanno annunciato, che il debito che ha la Toscana è coperto esuberantemente dai capitali attivi dello stato; sicchè potrebbe dirsi non aver noi ancora un debito pubblico.

E se a questo momento avesse il nostro Consiglio Generale imposto al Governo di far conto nuovo, e di riordinare radicalmente la pubblica amministrazione in modo che, diminuite alcune spese e tolte affatto molte riprovevoli prodigalità da una parte, e aperte dall'altra alcune nuove sorgenti di rendita, egli avesse bilanciato realmente l'entrate con le spese; certo non saremmo nel credito caduti sì basso.

Ora coll'imprestito forzato, il paese deve per un lato soffrire della mala amministrazione e dall'altro somministrare i denari per proseguire a camminare in una falsa strada. È noto che il limite allo scialacquamento dell'erario pubblico, è l'impossibilità in cui si riduce un governo a trovar chi gli fidi. Ma se ora gli è concesso il modo degli imprestiti forzati, non vi potrà esser più nessun freno. I quattro milioni e mezzo che si pretendono a forza, non è l'ultimo

debito che si voglia fare; giacchè non avendo nessuno il coraggio di fare cangiare di sistema al governo, noi siamo obbligati a prevedere una serie di debiti spaventevolmente sempre crescente. E qual sarà l'ultimo termine di questa serie, nessuno per ora può dirlo; ma un saggio dettato c' insegna esser confine all'aumentar delle tasse o la bontà del Principe o la sofferenza dei Popoli.

La sofferenza del popolo presto si stanca; e però facciamo senno una volta i governi. Le difficoltà in cui si trovano di contrattare liberamente un prestito, li faccia accorti di qual credito essi godano, e in conseguenza di quanto valgano. In uno Stato come il nostro, in cui l'attivo supera il passivo, è vergogna l'imporre un prestito forzato; è la condanna meglio palese che si fa del sistema. Se a queste estremità ci troviamo per la mala amministrazione della cosa pubblica, non facciamo i Rappresentanti del paese, con l'accordare tali prestiti, che mai si cangi modo ad amministrare. Seguendo questo sistema in pochi anni sono stati distrutti vistosissimi avanzi, creato un debito di oltre 45 milioni a tutto 1847: e si prevedeva alla fine del passato luglio un disavanzo di oltre sei milioni di lire, nell'amministrazione di quest'annata; che è impossibile non aumenti smisuratamente. Accordato dunque l'imprestito forzato di quattro milioni e mezzo, che avremo fatto? Ben poca cosa. E per riparare all'annuo disavanzo, che mai si progetterà? Forse nuovi prestiti forzati; ma questo sarà impossibile. Ricorrere al credito? Sarà esso divenuto inferiore d'assai.

La mutazione di sistema è il primo provvedimento, a cui deve ricorrere il governo onde stabilire un principio necessario per crescere il suo credito; e perchè abilitato ad efficaci prestiti volontari, non sia costretto a ricorrere agli prestiti forzati. Prima di porgere al governo quelle proposte per le quali potesse più facilmente giungere ai suoi fini, la stampa deve nell'interesse del paese protestare contro la mala amministrazione, ch'è la causa del discredito. Il governo nelle strettezze presenti deve aver denari: e noi vogliamo che ne abbia: ma non possiamo astenerci dall'avvertire che l'imprestito forzato come è stato proposto, non deve aver luogo, attesa l'ingiustizia della sua base, e perchè prima di venire all'estremo dell'imprestito forzato, il governo dovrebbe rimuovere tutti quegli ostacoli, che la mala amministrazione presenta all'imprestito volontario.

(Dalla *Democratia pacifique*)

Le combinazioni che alcuni giornali di un certo colore cercano d'insinuare, sia di abbandonar lo Stato Veneto all'Austria a condizione che essa rinunzi alla Lombardia; sia di ricostituire un vicereame in Lombardia sotto la supremazia dell'Austria, son esse accettabili per gli Italiani?

Nò, evidentemente nò.

Ed in vero costerebbe troppo poco il cader così nell'assurdo e nell'ingiustizia. Poichè non si raggiungerebbe in tal modo neppure il fine che si propone di ottenere la mediazione, la pacificazione della penisola.

Ci sia permesso ripetere anche una volta ciò che il ministro degli affari esteri diceva nella tornata del 10 agosto: *Non vi può essere pacificazione SENZA L'INDIPENDENZA.*

A meno che non si voglia che l'Italia sola torni indietro mentre tutti gli altri popoli progrediscono a gran passi, non si possono sul serio proporre le due accennate combinazioni, le quali del resto, non hanno neppure il merito della novità.

La prima infatti data dal 1797. Essa ha la sua origine dal trattato di Campo-Formio; trattato che segnò l'ora fatale della Repubblica di Venezia.

Quel trattato non fu opera d'Italiani, nè concepito nell'interesse dell'Italia, cui la Francia dovrebbe tener conto del sacrificio in quell'epoca a lei imposto.

Lasciamo da banda tutto ciò che potrebbe eccitare il risentimento contro gli autori di quel trattato, per occuparci unicamente a dimostrare, che una tal combinazione non sarà giammai accettata dagli Italiani, e che conseguentemente non è il mezzo che possa condurre alla desiderata pacificazione.

Nulla è più facile a provarsi. Basterà riportarsi all'epoca stessa del trattato di Campo-Formio. Alla vaga voce di quelle condizioni, fu generale l'indignazione, il fremito universale. Ma l'atteggiamento e la fermezza dei rappresentanti della Repubblica Veneta furono grandi e nobili, allorché Villélar annunciò ufficialmente la conclusione del trattato.

Tenteremmo inutilmente di darne un'idea giusta non servendoci dei documenti storici. Ci limiteremo a citarne alcuni testi.

« Villélar diceva ai rappresentanti: Cittadini voi avete già preferito l'interesse della patria al vostro; resta or che facciate l'ultimo sacrificio, il più grande di tutti, nell'interesse della vostra patria, nell'interesse di tutta l'Europa. Avete già udite le voci funeste che i vostri nemici si sono affrettati di spargere. Queste voci risparmiano almeno ai vostri amici, i quali hanno ricevuto il tristo mandato di prevenirvene, il dolore di recarvi una nuova, di cui non potrebbero farsene l'organo, che lacrimando. Ma i vostri nemici, o cittadini, son pure i nostri. Essi han calunniata la Francia come se ella facesse traffico di carne umana, e questo perchè voi rivolgeste contro di lei una parte di quell'odio che giustamente voi nutrite contro la tirannia, ed i suoi difensori. No, per Iddio, no. La Repubblica francese rigetta sui re la responsabilità di questa vendita infame; essa gli proscrive, e protegge gli uomini liberi ov'essa gli trova. »

Sono anche notevoli queste parole indirizzate dallo stesso Villélar al general Bonaparte:

« Io godo in me medesimo di aver trovato nei rappresentanti, animi sublimi. Essi cercheranno altrove una libera terra, e se fia d'uopo preferiranno la povertà all'infamia. Essi non daranno ad alcuno il pretesto di dire che nel corso di pochi giorni usurparono la sovranità della nazione per lasciarla in preda all'Austria. Il loro volontario esilio proverà almeno che essi non meritano le catene lor preparate. Essi gemono, è vero, in quelle catene, ma è unanime in essi il rifiuto di prender parte, e di assistere alla rovina della loro patria. »

I comizi furon convocati, e si mostrarono unanimi per l'indipendenza nazionale. Ma ahimè! la Repubblica di Venezia più non esisteva. Essa era stata disarmata, e nè il direttore nè Napoleone le permisero di difendersi.

Da tutti questi fatti noi possiamo concludere che, oggi come allora, gli Italiani non solamente non accetteranno, ma neppure ascolteranno senza sdegno il progetto di cessione dello Stato Veneto in favor dell'Austria, come mezzo di pacificazione.

E non vediamo noi col fatto che da ogni parte giungono proteste energiche, e si rigetta come indegna ed insultante una tal proposizione?

Cosa diremo del Vice-reame?

Ce ne appelleremo alla storia. Qual è l'Italiano che ignori la generale e viva opposizione incontrata da un tal progetto nel 1814, e la sollevazione che eccitò?

L'aristocrazia italiana per la prima ne rimase indignata quindi il popolo. Ei gridava, minacciava, poi si sollevò, esso tutte le altre classi della società. Ognuno gridava: PATRIA! INDIPENDENZA! NON VICERÈ!

La Spagna, si diceva, l'Alemagna han scosso il giogo. L'Italia deve imitarli. Ci fu promessa l'indipendenza, ci fu garantita dai trattati; VOGLIAMO ESSER LIBERI; VOGLIAMO ESSERE INDIPENDENTI. Sventuratamente gli Italiani contaron troppo sulla fede dei trattati, e sulle promesse fallaci di coloro che han per sistema di adulare i popoli, per potere facilmente ingannarli, ed anche più facilmente assoggettarli.

Se dunque nel 1814 i Lombardi rigettarono con indignazione la proposta del vicereame, a più forte ragione la rigetteranno oggi.

Persuadiamoci dunque che questo non è il mezzo per ottenere una pacificazione.

Il mezzo è un solo. Noi lo abbiam detto, ripetuto, e lo ripeteremo fino all'ultimo sospiro.

Si effettui quello che l'Austria e l'Inghilterra con lei hanno promesso nel 1814, quando queste potenze eccitavano l'Italia contro la Francia in nome dell'indipendenza delle nazioni.

Ciò reclamano la lealtà e la giustizia, ciò esigono la civiltà e l'umanità.

Se l'Inghilterra e l'Austria han contratto dei sacri impegni verso i popoli dell'Italia perchè non gli mantengono?

Avremo noi bisogno di ripetere ogni momento le parole di lord Bentinck e dello stesso arciduca Giovanni d'Austria, che oggi è l'orifiamma dell'emancipazione e dell'unità germanica?

E se l'Austria e l'Inghilterra vi si rifiutano, la Francia repubblicana deve far suoi i proclami che quelle due potenze diramavano a profusione nel 1814 per eccitare e sollevare i popoli contro di lei; essa non ha che a dir loro: Spargiuri! Mantenetevi le vostre promesse, rendete agli Italiani la loro libertà, la loro indipendenza!

È questa la legittima, la giusta rivincita che la repubblica del 1848 è in diritto di prendere, per vendicare gli oltraggi fatti alla Francia nel 1814.

Or dunque, non senza il più vivo dolore gli Italiani sentono oggi ripetere: *La Francia deve dunque versare il suo sangue per gli altri?*

In primo luogo la causa degli Italiani è la causa dei popoli, e della stessa Francia repubblicana.

E se anche non si trattasse che della sola causa d'Italia noi domanderemo se la Francia non ha alcun debito verso l'Italia. Non han forse gli Italiani sparso il loro sangue per la gloria, per l'onore, e nell'interesse della Francia?

Ce ne appelliamo a quei valorosi che han combattuto nelle stesse file degli Italiani; e in loro mannaia si consultino le pagine dell'istoria. Vi si leggeranno, e non senza commozione, i fraterni addio che essi indirizzavano ai loro fratelli d'armi allorché, dopo i funesti rovesci di Francia, il principe Eugenio nel 1814 avendo firmata con Bellegarde la fatal convenzione di Schiarino-Rizzano l'armata francese che si trovava in Italia dovè ritornarsene in Francia.

Commosi fino alle lacrime, racconta il grande storico Botta, la partenza e l'addio dei francesi agli Italiani con queste toccanti parole:

« Era giunto il momento dell'ultimo vale fra gli antichi compagni; i soldati di Francia salutavan commossi, abbracciavan piangenti i soldati d'Italia, a loro migliori sorti auguravano; ultimo grado di disgrazia chiamavano, che la disgrazia li separasse; offerivano gli umili abituri loro in Francia; venissero; si ricorderebbero dell'avuta amicizia, delle comuni battaglie, della con le medesime armi acquistata gloria: fuori che Italia non sarebbe, tutto parrebbe loro Italia: la medesima amicizia, la medesima fratellanza troverebbero: voler essi così le povere facoltà loro pagare all'Italia il debito di Francia. »

E se fosse oggi lor dato sollevare la troppo pesante pietra sepolcrale che gli cuopre, quei bravi griderebbero come allora:

« Noi vogliamo con tutti i mezzi che sono in nostro potere pagare all'Italia il debito della Francia. »

Se la Spagna, se il Portogallo, se l'Olanda, il Belgio son liberi e indipendenti: se lo Spagnolo è Spagnolo, se il Portoghese è Portoghese, se l'Olandese e il Belga hanno una patria, perchè dunque la sola Italia non dev'esser libera e indipendente? perchè l'Italiano non dev'essere Italiano? perchè l'Italia deve esser la preda del primo che l'assalga?

Ri, etiamolo anche una volta: gli Italiani son essi da meno degli Spagnoli e dei Portoghesi? da meno degli Olandesi e dei Belgi? da meno che gli Alemanni? da meno infine dei Greci?

Quattro grandi potenze concorsero in aiuto alla Grecia, allorché essa volle conquistare la sua libertà. Se la Grecia fosse stata abbandonata a se stessa, se non fossero stati secondati gli sforzi degli Elleni, chi sa se non avessero dovuto cedere alle armi della Porta, come Italia alle armi combinate dell'Austria e dell'Alemagna. Quel che fu fatto per la terra di Fidia e d'Omero perchè non deve farsi per la patria di Raffaello e di Dante? Voglia l'Europa, e la libertà pacificherà l'Italia.

Deporrem noi la penna senza rispondere a un grave ed ingiusto rimprovero che s'indirizza agli Italiani?

A noi si dice: Voi non siete uniti, voi non v'intendete fra voi.

Fino a questi ultimi giorni l'Italia non possedeva alcuna specie di pubblicità, gli sbirri erano la manifestazione di tutti i governi al di là delle Alpi, ogni mezzo d'associazione era interdetto, proibito, punito. Come dunque le popolazioni potevan intendersi? Come si sarebbero unite in un sol pensiero?

Non si esiga dunque dagli Italiani ciò che sempre non si trova neppure fra i popoli che posseggono tutti i mezzi di pubblicità, d'associazione, di riunione, e la cui educazione politica è perfetta. Son forse gli Italiani fuori delle umane condizioni? Hanno forse la pretensione d'esser più virtuosi degli altri popoli? Dove mai si trova unione senza discordanze, ove una sola volontà, un sol partito? No, l'Italia non è al disotto degli altri popoli civili.

Dobbiam noi cercare altrove la sorgente delle nostre sventure, e sotto l'impressione d'uno dei nostri poeti, gridare:

« Italia! Italia! o tu cui feo la sorte

« *Dono infelice di bellezza*

« *Ah! fossi tu men bella o almen più forte.*

Ma sii unita, e sarai forte. Non disperare. Nella vita dei popoli, la speranza è un immenso potere.

L. COMETTI

— Leggesi nella Gazz. d'Augusta:

La Gazzetta di Vienna ripete l'asserzione che l'Austria tratta direttamente con Carlo Alberto, mentre che il Gabinetto di Torino, essa dice, nega queste trattative. —

I giornali svizzeri poi assicurano che il Ministro Sardo, Alfieri di Sostegno, si debba recare a Verona dove si sa che vi sarà pure il principe di Schwartzemberg. Radetzky pure vuol prender parte a queste trattative.

Sembra che anche gli altri Gabinetti Italiani siano in dirette trattative con Vienna, ove si aspetta il Nunzio Apostolico Viale Prelà.

I LOMBARDI EMIGRATI

LOMBARDI ABITANTI NELLE TERRE DELLA PATRIA

Dalle stanze ospitali ove siamo spettacolo di pietà alle genti, e argomento di fremiti generosi, vi mandiamo, o fratelli, un ricordo del nostro affetto, un cenno delle nostre speranze.

Oh noi ben sappiamo qual differenza contrasti la vostra condizione e la nostra! Noi divisi dai nostri cari, privi dei nostri beni, conduciamo vita disagiata e dolente. Ma ci è conforto la libertà della parola, la simpatia dei popoli frammezzo ai quali esuliamo, la speranza dell'avvenire! Voi all'incontro siete negli artigli del nemico, ignari degli avvenimenti esterni, insultati da una ipocrita mitezza di governo, timorosi ad ogni istante che il barbaro non ritorni alla sua naturale ferocia.

Ma fate cuore, o fratelli! L'Italia, la Lombardia non ponno lungamente appartenere ai barbari. La Francia ha incamminata la mediazione diplomatica e l'appoggia cogli apparecchi militari; nè l'Austria vorrà ostinarsi a rifiutare la mediazione, non vorrà costringere la Francia a rinnovare le glorie delle battaglie napoleoniche.

E Dio volesse pure ch'ella il facesse! La generosa nazione fremde di sdegno, chiede armi, anela alla guerra, e se al suo ardore si frapponessero ostacoli, essa, lo crediamo, li trascinerrebbe con sé.

Fate cuore, o fratelli! La causa italiana è causa europea, è causa dell'umanità. Ogni giorno ci vien notizia di qualche uoto, che palesa l'agitazione ognora crescente in tutte parti d'Europa: quanto più violenta sarà la compressione, tanto più sarà violento lo scoppio.

Ma badate che non dobbiamo tenere rivolti i nostri pensieri unicamente alla Francia e all'Europa, però che a noi pure corre obbligo di non mostrarci da meno di quello che siamo e possiamo. La nostra salvezza dobbiamo soprattutto aspettarcela da noi medesimi. Italia non è morta. Genova e Livorno danno prove di coraggio civile e si travagliano per le interne libertà: Venezia tien fermo, ed è parata a difendere l'Indipendenza. Voi e noi, Lombardi, dobbiamo prepararci a rinnovare quando che sia le glorie del Marzo.

Frattanto serbate la dignità della comune sventura, non piegatevi a minacce, non cedete a promesse, non promovete amnistia, nè condoni. Tenete chiuse le vostre case agli s'herri dello straniero; nessun commercio con loro. Perseverate soprattutto nell'astervi da quei consumi che recano vantaggio all'erario ovvero alla Germania; meglio laceri che vestiti di lane austriache. Soprattutto resistete quanto vi è possibile al pagamento delle imposte; nè vogliate ubbidire senza aver prima esauriti tutti i mezzi di opposizione passiva. Nessuno di voi si presenti a comperare i beni degli espropriati, nè quelli dello Stato. Ben sapete che il governo dell'Italia libera non potrebbe riconoscere siffatti acquisti.

Coraggio, fratelli! L'emancipazione della Patria è opera di abnegazioni e sacrifici. A noi sono imposti dal destino, e a voi è serbato l'onore di volerli spontaneamente. Confortatevi e soccorretevi a vicenda. Sperate in Dio, in voi stessi, ed in noi!

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 18 sett. Ci scrivono:

La nostra città è orgogliosa d'aver accolto fra le sue mura due generosi e prodi propugnatori della Sacra Causa Italiana. Ieri giunsero fra noi desideratissimi il Generale Antonini, il cui nome val più che un elogio, e il nostro concittadino Maggiore Ghilardi nel quale tanto fu intenso l'amore per Italia.

MILANO — 15 sett. (Repubblicano):

Il tenente col. Martini, comandante delle truppe austriache nella provincia di Sondrio, ond'io alla congregazione provinciale della provincia stessa di inviare al maresciallo Radetzky una deputazione che a nome della Valtellina esprimesse il desiderio di rimanere sotto la dominazione austriaca.

Nessuno deve sorprendersi di codesta infame condotta dei comandanti dell'armata austriaca in Italia. Essi continuano a meraviglia la politica di Metternich e cercano di raccogliere documenti da produrre nelle conferenze diplomatiche onde farsi forti sul voto stesso delle popolazioni per conservare la dominazione su queste provincie italiane.

Dopo che la Lombardia e la Valtellina tutta si trovarono come un sol uomo nelle giornate del Marzo cacciando le armate di Radetzki fino al Mincio — dopo che per quattro mesi i Valtellinesi affrontando ogni sorta di disagi e di sacrifici e combattendo sempre vittoriosamente sulle vette dello Stelvio si opposero all'invasione austriaca — dopo che, in forza della capitolazione di Milano e dell'iniquo armistizio del giorno 9 agosto, i Valtellinesi emigrarono pur essi in massa anzi che piegarsi sotto il giogo austriaco, dopo di ciò diciamo, è cosa assurda a pensarsi che possa darsi valore ad una deputazione di pochi villi che sotto la minaccia delle baionette espressero il desiderio che la provincia abbia a ritornare sotto la dominazione straniera.

Perciò persone di tutti i ceti, di tutti le condizioni, la vera forza viva della Valtellina, hanno voluto protestare contro le dichiarazioni della deputazione della congregazione provinciale di Sondrio. Diamo qui appresso il documento di protesta che già trovasi munito di molte firme che vanno crescendo ogni giorno.

PROTESTA DE' POPOLI DI VALTELLINA

Dalla Madonna di Tirano, il 20 agosto 1848.

La Lombardia che pochi mesi or sono unanime manifestò coll'armi e colle più solenni dichiarazioni il santo pensiero di indipendenza, ora per forza d'armi e più di tradimento, trovasi nuovamente sottomessa al giogo straniero.

Non paga l'Austria di avere colla forza di tanti popoli riuniti rinnovata la sua oppressione in Italia, vuole anche che si invochi il favore di ritornare sudditi austriaci.

Chi non vede la stranezza di tali mene e come ciò non possa essere che imposto dagli agenti militari dell'Austria colle armi alla mano verso gli infelici che rimasero in patria?

Costando che il comando delle truppe austriache che invasero la parte inferiore della Valtellina impose alla congregazione provinciale di inviare una deputazione a Radetzki con una dichiarazione da esso formulata, i sottoscritti tuttavia in posizione di dare un libero voto, ciò che manca agli altri loro concittadini che trovansi sotto l'influenza delle baionette austriache, protestano contro qualunque simile dichiarazione, se di protesta ha dopo un voto forzato, nullo in faccia a tutte le leggi.

(Seguono le firme).

PAVIA — 16 sett. Ci scrivono:

L'Austria a poco a poco getta la maschera della sua simulata dolcezza; essa voleva imporci colla antica e perfida sua arte di simulazione il rispetto se non l'amore a' suoi rappresentanti, ma i petti di coloro che sentirono, fosse anche un sol battito di libertà ed indipendenza dallo infame straniero, non possono più respirare pacifici l'aria corrotta dall'alto pestifero dello atroce sgherro sia di Metternich assolutista, ma apertamente assolutista, sia dell'imbecille Ferdinando forzatamente Costituzionale. No: noi non saremo illusi, perchè ogni giorno il tedesco è insultato e vilipeso, e non ci lagniamo delle terribili conseguenze, che l'amor della patria ci impone e che volentieri accettiamo.

LA LEGGE MARZIALE è finalmente promulgata anche in codesta città, la quale già troppo spopolata, può ora dirsi, alla lettera, un deserto, ma deserto pur troppo ancora abitato da pochi, che la mancanza di mezzi impedisce esulare, e un'impetuosa necessità costringe ogni giorno a vedere la barbanza straniera, violare ogni più sacro diritto, rompere ogni freno imposto da natura, disonorare fanciulle, uccidere figli, dilleggiare genitori, e insultare a vecchi canuti. Oh! quando la divina giustizia rovescerà essa una misura già troppo traboccante!

MONZA — 14 sett. Ci scrivono:

Novelle vittime dell'efferrata barbarie de' nostri perfidi oppressori sono stati un padre di sette figli co' suoi due figli maggiori, de' quali avea appena 14 anni, ed un altro individuo chiamato Berretta (V. *Alba* N. 324.) Il primo era fattore del Sig. Consigliere Ramponi di Milano, e preso per aver nascosto in un giardino alcune armi, fu fucilato assieme al primo figlio, mentre l'altro più piccolo condannato alla pena del bastone spirò unitamente al Berretta, assoggettato allo stesso supplizio, sotto i colpi delle verghe tedesche.

Oggi più altro doloroso spettacolo che trae le lagrime a tutta la popolazione è la condanna alla stessa pena del bravo giovane Vincenzo Pallavicini, la cui colpa è stata l'essersi trovato fuori di casa dopo le ore 10 della sera.

LECCO — 15 sett. Ci scrivono:

A noi pure era riserbata la gloria di soffrire nuove e dolorose sventure per la più Santa delle Cause; tal sia? LA LEGGE STATARIA fu proclamata anche nel nostro paese, poichè, mi è orgoglio il dirlo, esso non vuole assolutamente acconciarsi alla soggezione tedesca.

TORINO — 16 sett. (*Gazz. Piem.*)

Minghelli avv. Giovanni di Modena fu nominato ad applicato straordinario presso il Ministero dell'interno.

— Leggesi nella *Concordia*:

Il battaglione di Savona, rimasto ancora in guarnigione a Clamberi, deve partire il 17 corrente per ritornarsene in Piemonte.

— Giunse ieri a Torino la deputazione Genovese incaricata di presentare al Re il dolore dei Liguri di non avere a vescovo Ferrante Aporti; e di pregarlo a volersi interporre presso Pio IX, perchè il padre dei bimbi venga a reggere la diocesi di Genova, che tanto abbisogna delle sue cure. Composta essa di Balbi, Viani, Bozzelli, del rettore del seminario, e del parroco di S. Donato si portò ad Alessandria, dove non potè vedere il Re perchè ammalato. Venne perciò a Torino dal ministero da cui ebbe importanti notizie intorno agli ostacoli che si frappongono alla venuta dell'Aporti a Genova. Una cupa macchinazione de' nemici del bene d'Italia non può perdonare al grande Cremonese il delitto l'aver il primo cercato il modo di istruire i figli del popolo. Ma speriamo che il re, che l'ha nominato, saprà difendere dalle arti austro-gesuitiche il grande educatore, e che Aporti non si rifiuterà a portarsi nella città di Genova, che aspetta da lui una mano medicatrice di molte piaghe.

Pare certo il cambiamento totale dello Stato Maggiore Generale. Ma che? Per quella eterna e fatale altalena, sentiamo pronosticarne capo il celebre Franzini!! -- Sostegno dicesi inclinato a riforme che *svolgano* lo Statuto; forse perchè prevede che una pace disonorevole è imminente, e che bisogna almeno tentare di sviare il sentimento dei popoli, con qualche interna larghezza, dalla considerazione delle esterne vergogne. Ma intanto abbiamo nel Pinelli un vero Guizot (bene inteso meno l'ingegno e la profonda cognizione degli uomini e delle cose) il quale vuol *dottrineggiare* fino all'ultimo con qualunque discapito dell'interesse e dell'onore nazionale. Vi basti il sapere che abborrisce per sistema l'unione dei popoli Lombardi allo stato nostro, perchè crede che susciterebbero alla Monarchia nuovi imbarazzi, quando ne soffre già dei gravissimi per avere i Genovesi uniti al suo dominio. Tal è il suo modo.

— Tutta Torino è molto preoccupata del prossimo viaggio che dicesi farà il Re in Savoia; già alcuni ufficiali dello Stato Maggiore sono in Ciamberry.

GERANO — 10 sett. (*Concordia*):

UFFICIALI E SOLDATI

Chiamati dal Re a giurare lo Statuto Costituzionale, con questo giuro rende compiuto il grand'atto di rigenerazione di questo popolo italiano.

Sulla sponda del Ticino, ove la sorte della guerra ci ricondusse, spossati ma non vinti, la faccia volta a quel nemico che tante volte vedeste fuggire, giuriamo, che fedeli al Re, fedeli allo Statuto supremo, se l'onore della comune Patria Italiana lo esiga, far nuovamente sventolare queste sante Bandiere su quella terra Lombarda che come fratelli ci accolse, e lavare nel sangue di chi servi ci grida l'infamia di quel detto.

Il Tenente Generale Comandante la 4.^a Divisione
FERDINANDO DI SAVOIA

PIACENZA — 16 sett. (*Risorgimento*)

Onore ai nostri bravi Piacentini! Nessuno ha voluto accettare impieghi o cariche sotto un governo militare austriaco. Ponti, Ghioni e Bardi han forse titubato un momento, ma poi hanno finito col non accettare. Anche i caudicci Fontanabona e Fariselli, richiesti per l'ufficio di pretore, han ricusato. — Partiti gli uscieri, partito il Comitato di pubblica sicurezza coi vigili, partite le guardie di finanza, partirà entr'oggi (almeno lo dicono) anche l'ufficio della posta. — In sostanza io credo che i tedeschi vogliono fare un esperimento sociale: se e per quanto tempo possa reggersi un paese senza governo. — Del rimanente non vi sono notizie, tranne quella non molto gradevole dell'arrivo entr'oggi di 2 mila croati.

MODENA — 17 sett. (*Gaz. di B.*):

Oggi la città è in festa per la seguita consecrazione fatta con religiosa ed imponente pompa nella nostra Cattedrale di Mons. Dottor Luigi Ferrari, a nostro Vescovo.

La nostra Guardia Civica è concorsa con la sua presenza a condecorare la sacra funzione, e tutto è seguito col massimo ordine.

Ieri sortì un Editto del Duca che impone un prestito di un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell'annua imposta censuaria: questa disposizione, com'è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città.

BOLOGNA — 17 sett. (*Gaz. di Bol.*):

La città continua tranquilla, e negli animi è rinata la fiducia.

Ridonata la quiete alla città, sappiamo che l'Emo. Commissario volge ora l'animo a fare tranquilli il contado e le strade della provincia, avendo ordinate e spedite colonne mo-

bill, che le percorrano e le rendan sicure. Il quale divisamento porgerà nuovo titolo di generale elogio al benemerito corpo del Pontifici Carabinieri posti a capo delle colonne stesse.

Nè meno ardua è la cura ch'ei pone alla migliore ricomposizione delle cose politiche, e più all'ordinamento delle cose militari, difficilissima opera in tanta disorganizzazione di militi esteri, che qui affluiscono, e di armati corpi dello Stato qui convenuti all'uso di essere riorganizzati.

FERRARA — 16 sett. (*Dieta Ital.*):

Gli Austriaci hanno abbandonata la linea del Po da Ostiglia fino al Ponte Santa Maria, e si sono indirizzati tutti alla volta di Padova.

VENEZIA — 14 sett. (*Gazz. di Venezia*):

Il battaglione Zambecari, chiamato Cacciatori dell'Alto Reno, arrivò a Chioggia il giorno 12 del corrente, e con esso quello de' bersaglieri studenti, ed alquanti cannonieri; in tutti circa 1200 uomini per sostenere cogli altri valorosi questo insigne propugnacolo dell'italiana libertà.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 11 sett. (*Débats*).

Venne letta oggi all'assemblea nazionale una lettera del sig. Pasquale Duprat per chiedere un congedo. Egli si reca a Vienna (Austria) incaricato d'una missione diplomatica.

— La Presse, dopo l'affare della mediazione, dà i seguenti ragguagli:

Fin qui il governo francese non sa che una cosa, che la mediazione anglo-francese è accettata per principio dalla corte imperiale.

La questione di sapere sino a qual punto il gabinetto di Vienna ammetta il progetto di pace per l'Italia, proposto dalle due potenze mediatrici, resta intatto pel momento.

Tre progetti dividono l'opinione dei membri del gabinetto imperiale.

Il primo si avvicina molto al progetto della mediazione anglo-francese, cioè la linea dell'Adige come estrema frontiera delle provincie italiane dell'impero.

Il secondo richiama, col potere centrale tedesco, la linea del Mincio: infine il terzo si è di mantenere l'unione politica del regno Lombardo-Veneto coll'impero austriaco, assicurandogli però un'amministrazione nazionale, indipendente dal governo centrale di Vienna; come complemento di questo progetto, un figlio dell'arciduca Ranieri Principe italiano (!?) nato a Milano da parenti italiani (!?) sarà messo alla testa del Lombardo-Veneto.

SVIZZERA

BERNA — 14 sett. (*Suisse*)

Il Vicario dell'Impero di Germania ha accreditato presso la confederazione Svizzera un Inviato straordinario. Questa missione è stata affidata al sig. Ravoaux di Colonia, uno dei membri dell'Assemblea di Francoforte. Il sig. Ravoaux ha presentato le sue lettere credenziali lunedì 11 al Direttorio.

DIETA FEDERALE

Seduta dell'11 settembre.

È all'ordine del giorno la proposta del Direttorio di far assumere dalla Confederazione le spese sostenute dai Cantoni per l'emigrazione italiana, e di stabilire delle provvidenze intorno alle armi deposte, ed alle munizioni consegnate.

La deputazione del Ticino sostiene la proposta del Direttorio nei termini seguenti:

« Quando il tradimento o l'ignoranza, ovvero l'uno e l'altra insieme, diedero Milano in preda agli Austriaci, il popolo di Lombardia pensò di fare agli occhi dell'Europa una grande protesta, la sola che fosse possibile, quella di una emigrazione per così dire in massa.

E poichè il confine più prossimo era quello del Cantone Ticino, e sapendosi essere la Svizzera paese ospitaliero, questa massa d'emigrati arrivò in quel Cantone. Era uno spettacolo straziante, ma che presentava un aspetto assai nobile ed imponente, il vedere tante famiglie abbandonare il loro paese e andare a cibarsi del pane del dolore nell'esiglio anzichè curvarsi sotto il dominio straniero.

Il Cantone Ticino accolse gli emigranti quei fratelli, e s'adoperò con ogni mezzo ad alleviare un sì grande infortunio. Quella fra le truppe lombarde che non accettarono la capitolazione, quei soldati Piemontesi che trovavansi negli ospedali, o disgiunti dall'armata, arrivarono altresì nel Cantone, e vi deposero le armi. Curarono gli ammalati e i feriti, stabilirono ambulanze, e allorchando i soldati piemontesi furono in condizione d'essere trasportati, vennero condotti a Magadino sopra carri, e di là pel lago Maggiore raggiunsero il Piemonte.

Restavan però ancora infelici da nutrire, miserli da sollevare! Tutti concorrono a quest'opera di beneficenza. Gli emigrati ricchi diedero tutto quanto poterono, i Ticinesi fecero altrettanto, e la cassa dello Stato s'aperse per sovvenire alle prime necessità di tanti infelici. Adesso il Vorort vi domanda che la Confederazione s'assuma il carico delle spese che i Cantoni ebbero a sopportare in tali circostanze.

Il deputato che vi parla vi dirà ch'egli trova conveniente questa dimanda e che l'appoggia con tutte le proprie forze. Ma egli dirà al tempo stesso che non è perchè il suo Cantone far possa della beneficenza a buon mercato ch'esso appoggia la proposizione del Di-

rettorio. Non supponete, signor presidente e signori, che lo possa nutrire un sentimento sì ignobile.

Il Direttorio ha creduto certamente che spettava alla Confederazione di mostrarsi grande e generosa verso coloro che davano la loro sciagura agli sforzi fatti per riconquistare la loro nazionalità, e con essa la libertà e l'indipendenza.

Ha creduto conveniente che non fossero alcuni Cantoni che avessero il merito d'aver soccorso la sventura, e di ottenere le benedizioni, bensì che ne venisse di tutto ciò rimeritata la Confederazione intera.

E però, sig. presidente e signori, associandomi al pensiero del Vorort lo non esito a chiedervi di mostrarvi in tutta la vostra nobiltà in tutta la dignità vostra ponendo a carico della Confederazione le spese che furono sopportate dai Cantoni in questa triste circostanza.

Un rifiuto da parte vostra non mi dorrebbe per la porzione di denaro che noi abbiamo dato. No, gl'ammi il Ticino avrà fatto un più nobile uso delle sue risorse. Ciò che mi affliggerebbe sarebbe di vedervi rinunciare ad un atto che deve farci grandi ancor più agli occhi del mondo. Voi avete ancora proclamato poc' anzi in questo recinto che la Svizzera è gelosa del diritto d'asilo e vuole mantenerlo. Se a questa dichiarazione voi aggiungete un atto di beneficenza federale darete un'altra prova che la generosità e la grandezza sono le alleate naturali dei popoli liberi ed indipendenti, gli alleati naturali dei repubblicani. Proclamare il diritto d'asilo, o lasciare le spese d'una grande emigrazione ai Cantoni, è un distruggere per una questione di denaro il principio dell'ospitalità.

In quanto alla questione delle armi, il deputato che parla deve respingere la proposta stata fatta di venderne una porzione per coprire le spese. La respinge perchè essa non è all'altezza dei sentimenti di cui la Svizzera si onora. Verrà tempo in cui essa potrà renderle a' loro padroni allorché se ne possano servire per conquistare la loro indipendenza.

L'opinione del deputato del Ticino si è che le armi siano lasciate là ove si trovano, ordinando ai Cantoni di collocarle ne' loro arsenali al coperto da ogni tentativo, e di darne uno stato al Vorort.

Termino col felicitare il paese di avere a capi uomini che assumono l'iniziativa di misure le più nobili e le più capaci di magnificare l'onore della Svizzera.

La Dieta risolve:

1° Di approvare la condotta del Direttorio in questo affare.

2° Essere a carico della Confederazione le truppe attivate in alcuni Cantoni in questa circostanza.

3° Essere la Confederazione disposta ad assumersi le spese cagionate dall'emigrazione italiana nei Cantoni — Questi dovranno presentare al Direttorio gli atti necessarii acciò egli possa fare più tardi delle proposizioni definitive in proposito.

4° Quanto al materiale da guerra si manterrà lo *statu quo* riservandosi la Confederazione di prendere sull'argomento le decisioni ulteriori che troverà del caso.

INGHILTERRA

LONDRA — 9 sett.

La notizia dell'accettazione per parte dell'Austria della mediazione collettiva della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia fece bonificare i corsi dei fondi pubblici.

— Dicesi che il dottor Reynolds, uno dei capi cartisti di Liverpool, riesci a sottrarsi a tutte le ricerche, imbarcandosi per l'America.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 10 sett. (Oss. Triest.):

I deputati ungheresi in contrassegno del loro malcontento per essere fallita la loro missione, dopo l'udienza ch'ebbero jeri dall'Imperatore misero sui loro cappelli delle coccarde e delle piume rosse e partirono col vapore per Pesth. Che cosa succederà adesso? Qui, quei signori Deputati parlarono in tuono assai minaccioso di totale separazione, di dittatura, di bandiere rosse da inalberarsi, di repubblica da proclamarsi.

— Leggesi nell'*Gazz. d'Aug.*:

La ragione che ha fatto decidere l'Imperatore a ricevere i Deputati, si dice, che sia stato il timore d'una rivoluzione in Vienna, e cattive notizie arrivate da Francoforte. Alle 12 del mattino veniva dunque accolta la deputazione ungherese; essa domandava, che l'Imperatore andasse in persona a chiudere la dieta ungarica, approvasse le nuove leggi finanziarie e militari, e s'intromettesse nella questione ungaro-croata. L'Imperatore rispondeva che la sua mal ferma salute non gli permetteva d'andare a Pesth, che del resto egli avrebbe esaminate le accennate leggi, ed avrebbe quindi comunicate le sue risoluzioni alla dieta per mezzo del Ministero ungherese; inoltre egli dava giuramento, ch'egli avrebbe conservata l'integrità della corona ungherese. Questa risposta vaga, non precisa, fece cattivo senso alla deputazione, massime, che dopo alcune ore veniva alla luce un proclama dell'Imperatore, in cui egli ringraziava Jellachich della sua condotta, e lo chiamava saldo sostegno del trono. Ieri il Ministero austriaco mandava un dispaccio accompagnato da una lettera dell'Imperatore all'arciduca Palatino, in cui si disapprovavano tutte le mutazioni politiche che aveva subite l'Ungheria dal mese di marzo, e si dicevano contrarie alla pragmatica sanzione ed agli interessi dell'Austria. Frattanto il Ministero viennese di guerra aiuta apertamente e secretamente, con danari, cannoni, munizioni il barone Jellachich e gli insorti Raizi. Ciò, che da alcuni giorni si sospettava è ora venuto alla luce del giorno. Il governo austriaco suscitando la guerra dei croati cogli ungheresi vuol fare una controrivoluzione in Ungheria. I tedeschi inno-

centi e gli ungheresi vengono assaltati ferocemente dalle orde dei Raizi ed abbruciati vivi. Dopo tutto questo non vi sarà più alcun dubbio, che l'Ungheria dovrà essere il teatro della più spietata guerra civile. Si dice, che in Pesth si sia creato un governo provvisorio, e fatto dittatore Kossuth. Il barone Jellachich si trova in Warasdin.

— Scrivono alla *Gazz. d'Aug.* in data del 10:

Stiamo aspettando con ansietà di conoscere il risultato della catastrofe che minaccia l'Ungheria.

Si crede che Jellachich passerà la Drava, e marcerà contro Pesth. Agli Ungheresi, che nel partire di qui infiltrarono delle penne rosse nei loro cappelli in segno rivoluzionario e repubblicano, si sono uniti molti nostri studenti.

— Si dice che l'armistizio col Piemonte sarà prolungato di altre sei settimane.

FRANCFORTE — 11 sett. (*Gazz. d'Aug.*)

Nella seduta d'oggi il Presidente Gagern lesse una lettera del Deputato Dahlmann, colla quale dichiarava che attese insormontabili difficoltà aveva rimesso nelle mani del Vicario dell'Impero il mandato affidatogli per la formazione del Ministero; in seguito della qual renunzia venne a ciò incaricato il sig. Hermann di Monaco.

PRUSSIA. — BERLINO 9 sett. (*Zeit. Hall.*):

Il Ministero Prussiano è poi finalmente caduto. L'Assemblea ha votato l'8 sett. la proposizione del Deputato Stein alla maggioranza di 219 voti contro 152. Durante tutta la seduta una immensa folla occupava la sala e i dintorni del palazzo dei Deputati, e l'ansietà era al colmo. Quando il popolo ha veduto e saputo tutte le mezze misure rigettate man mano, e l'Assemblea comprendere e mantenere risolutamente la sua dignità, ed esser ferma nel biasimo inflitto al Ministero, biasimo che si riflette e colpisce indirettamente l'istinto monarchico-reazionario, il popolo ha proroto in una fragorosa salva d'applausi e di grida festose, ai suoi bravi e fedeli Deputati. Al loro uscire sono stati accerchiati dalla cittadinanza che li felicitava cordialmente del loro patriottico contegno, e quando è infine apparso Stein, l'entusiasmo è giunto al più alto grado; il popolo lo ha portato in trionfo fino alla piazza dell'*Opera*, ove ha staccato i cavalli da una vettura che trovavasi là ferma per caso, e fattovelo salire lo ha tirato fra gli applausi universali per tutte le vie della Città.

La caduta di questo ministero ligio, come tutti, al potere regio, mostra come non sia possibile, che un Ministero democratico o *Waldek Robertus*; ma il Re per certo, farà grandi proteste e promesse come al solito, ma non si vorrà sottomettere in fatto alle pretese di persone che amano avanti ogni cosa la Patria.

Si vorrà dunque scegliere un Ministero *Radowitz* e *Wincke* ciò che significa opposizione ai principii democratici, rottura coll'Assemblea, rottura colla rivoluzione, e noi non abbiamo bisogno di dire quali conseguenze ne verranno!

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO — 19 sett. ore 11 1/2 ant. Ci scrivono:

Sono arrivati quattro Vapori; la *Ville di Marseille* da Napoli e Civitavecchia, il *Colombo* da Genova, l'*Oceano* da Marsilia e Genova con 10 mila fucili per Venezia, e il *Corriere* corso da Marsilia e Genova, ma nessuno di essi porta alcuna notizia interessante.

In Genova stanno a bivacco nei luoghi ove si soleva fare le dimostrazioni dal Popolo, circa 16 mila uomini di truppa. Al Palazzo di Durando vi stanno a guardia 600 uomini con i fucili in fasci.

Da Lucca ci scrivono attendersi dei Piemontesi e Carabinieri.

In Livorno continua la più perfetta tranquillità, ma pur nondimeno sembra che il Ministero non voglia ancora abbandonare i famosi poteri eccezionali a lui conferiti dalle Assemblee.

GENOVA — 18 sett. (*Corr. Merc.*):

La Città di Genova dà ora un'altra prova della sua Italianità.

Il nostro municipio aveva verso il Governo un cumulo di crediti, sommantanti in totale ad un milione e 360 mila franchi — Venuti i Deputati Veneti per richiedere il noto prestito per la loro città bisognosa, il nostro Vincenzo Ricci fece al Municipio una relazione dettagliata e documentata nella quale conchiudeva alla cessione del Credito da farsi a Venezia; Questa generosa proposizione venne discussa in varie sedute di somma importanza tenute dal Municipio, e poi approvata con soddisfazione generale per la quantità di un milione. Si aspetta l'autorizzazione Governativa.

Oggi parte per Torino una Deputazione mista della Reggenza della Banca, e della Camera di Commercio, composta dei signori Giacomo Oneto, Carlo Grendy, Nicola Cambiaso e Domenico Elena. Se non siamo male informati, la loro intenzione è di opporsi alla validità del decreto 7 settenbre non accettandolo che come necessario per l'estrema urgenza dei pubblici bisogni, e patteggiando allora le condizioni possibili di sicurezza migliore, tendenti anche ad impedire il discapito dei biglietti emessi.

Osserveremo a questo proposito, che l'ipoteca offerta

dal Governo sui beni di S. Maurizio e Lazzaro sarebbe affatto illusoria; essendochè la loro rendita viene erogata quasi per intero nel mantenimento di spedali, opere pie, ed in pensioni.

ALESSANDRIA. — 17 sett. (*C. M.*):

Le cose tendono nuovamente alla guerra; questa mane giunge qui tutto lo Stato Maggiore, a stabilire il quartier generale, per questa notte si attende il re.

TORINO — 17 sett. (*del Corr. Mer.*)

Improvvisamente muta la scena. Il viaggio in Savoia è sospeso. I ministri parlano molto della possibilità di dimostrazioni guerriere, forse teatrali, per sostenere le trattative. Si rimette il quartier generale in Alessandria, la quale è munita e vettoviagliata con gran cura; e vi ritorna il Re, che qui rimase quasi invisibile. I deputati Siciliani sono molto malcontenti.

— Il giorno 16 sett. il Gen. Chiodo capo dello Stato Maggiore dell'esercito giunse da Alessandria in Torino, e con lui l'intendente generale d'armata cogli altri uffiziali addetti allo Stato Maggiore. D'ordine del Ministro della guerra ripartivano tutti questa mattina per Alessandria.

— La commissione creata dal governo del Re per la definitiva ricomposizione dei quadri degli uffiziali delle truppe lombarde, composta in principio dei generali Lecchi, Sobrero, Passera e dei signori Dossi e cav. Ferdinando La Marmora, maggiore e maresciallo di alloggio delle Guardie del corpo di S. M., per motivo dell'inferma salute del general Lecchi, e per far parte il Dossi della Consulta lombarda, trovansi ora composta oltre ai tre primi già accennati, dei generali Ferretti, Prinetti, Poerio, e del signor cav. Dentis, che fa le funzioni di segretario.

MILANO. — 16 sett. (*C. M.*):

Radetzky fa grandi preparativi militari in Milano. Vi si attendono nuove truppe, e le chiese serviranno d'alloggio; si scavano fossi, s'inalzano opere intorno al Castello, il Duomo ad un bisogno sarà occupato militarmente e sono pronti i materiali per barricare le strade adiacenti.

Radetzky insistè con nota violentissima per lo sfratto dei rifugiati Lombardi nel Ticino; non ottenuto, ricorse a rappresaglia, e cacciò di Milano i Ticinesi.

NAPOLI — 16 sett. (*Giorn. Off. di Nap.*)

SUA MAESTA' il Re N. S. volendo dare a S. E. il Tenente Generale Filangeri Principe di Satriano, Comandante supremo dell'esercito di operazione in Sicilia, un pubblico e luminoso attestato per le prove di valore e di coraggio e per le conoscenze militari con cui ha dirette le operazioni per la conquista della città di Messina, dividendo con l'armata tutti i rischi d'un fiero combattimento, si è degnata conferirgli la Gran Croce del Real Ordine di S. Ferdinando e del merito; e per maggior distinzione la M. S. ha graziosamente voluto donargli in diamante quell'Ordine, del quale il Sovrano stesso faceva uso.

— Lo stesso giornale ci dà la positiva notizia che Milazzo, grossa borgata di circa 10 mila abitanti, è stato occupato dalle truppe regie.

PARIGI — 12 sett. (*National*)

All'Assemblea Nazionale una petizione relativa agli affari d'Italia fu presentata dal signor E. Quinet, e rimandata al Comitato degli affari esteri

— Il diritto al lavoro fu soggetto di una lunga discussione. Il signor Mathieu aveva presentato un emendamento così concepito: La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella sua famiglia, nella sua proprietà; essa riconosce il diritto di tutti i cittadini all'istruzione, al lavoro, all'assistenza.

Gauthier de Rumilly lo combatte, come quello che tenderebbe col diritto al lavoro a distruggere la proprietà. Pelletier dice che il diritto al lavoro è una delle conquiste di febbraio promesse dal governo provvisorio e che il popolo lo vuole. Al suo discorso succede una lunga agitazione.

Il signor Tocqueville parla contro l'emendamento, Ledru Rollin vuole in massima il diritto al lavoro, ma non come è formulato nell'emendamento.

La discussione fu rinviata.

A P P E L L O

ALLA

FRANCIA

DI

NICCOLO TOMMASEO

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Quest'opuscolo vendesi al Gabinetto Vieusseux in Firenze, e presso i principali Librai.

A PROFITTO DELLA CITTA' DI VENEZIA

Prezzo: SEI CRAZIE.

I MARTIRI DELLA LIBERTÀ ITALIANA

MEMORIE

RACCOLTE DA ATTO VANNUCCI

Firenze, Società Editrice.

ULTIMI 3 GIORNI IN QUESTA CITTA'

NUOVA SCOPERTA

Ritratti rassomiglianti, garantiti, eseguiti in un istante, fatti nella Camera all'ombra, sia bello o cattivo il tempo.

Prezzo 6 paoli coloriti

Inalterabili, fatti sopra lastra di argento dal sig. Adolfo artista di Parigi. Insegna a fare ritratti in 4 ore, prezzo 30 paoli.

Si trovano vendibili anche le Macchine per fare ritratti di maggior perfezione e tutte le mercanzie del Daguerrotipo.

Via de' Legnaioli, Palazzo Gioconi N. 4182. 2° Piano, vicino alla S. Trinita in faccia al Caffè Donney. Firenze.